Conto corrente con la Posta

BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE QUARTA

Vol. XIV. Udine, Giovedì 18 Novembre 1897. Num. 20-21

SOMMARIO

Il *Bullettino* dell'Associazione agr. friul. esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.
Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.
Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.
Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno (gennaio-dicembre) lire *dieci*.
Tutto ciò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.
Per maggior comodo dei Soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Rialto).

LIBRI VENDIBILI

presso l'ufficio dell'Associazione agraria friulana

(I prezzi controindicati si intendono per i soli soci dell'Associazione agraria friulana).

Studio intorno ai Forni economici rurali. Il pane e la pellagra in Friuli, 1888 L. 1.50

Appunti di orticoltura e di floricoltura presi alle lezioni del prof. F. Viglietto (dalla r. Scuola normale superiore femminile di Udine — Sezione speciale per l'insegnamento agrario) . . . . » 0.50

Sunti delle conferenze sul Caseificio tenute in Tolmezzo dal prof. dott. Carlo Besana; raccolte dal dott. T. Zambelli . . . . » 0.25

Brevi nozioni sulla utilità dell'infossamento dei foraggi e sul modo di fare i silò, scritte dal prof. Domenico Pecile . . . . » 0.15

Coltura delle barbabietole da zucchero — Norme pratiche di Domenico Pecile » 0.15

Riassunto delle lezioni popolari di agricoltura tenute in Fagagna dal dott. F. Viglietto:

1. Nozioni generali di agronomia . . . . » 0.50
2. Norme pratiche intorno alla fabbricazione e conservazione del vino » 0.25
3. Norme pratiche intorno alla coltura dei bachi ed alla confezione del seme . . . . » 0.50
4. Norme pratiche per la coltura degli alberi fruttiferi (con 18 tavole) non legato . . . . » 0.75
   legato . . . . » 1.00
5. La fillossera, istruzione popolare scritta per incarico dell'on. Deputazione provinciale di Udine. . . . . » 0.20

Achille Tellini. I pesci e la pesca d'acqua dolce nel Friuli . . . . » 0.60

Comboni prof. E. Conferenze sulla distillazione . . . . » 0.15

Lunardoni dott. A. Gli insetti nocivi alla vite, loro vita, danni e modi per combatterli (con 54 figure a colori). » 1.00

Toffaloni prof. Isabella. Norme didattiche per l'insegnamento dell'agraria nelle scuole elementari rurali - II edizione . . . . » 1.00

Freschi Gherardo. La teoria del lavoro e del concime prime basi dell'agricoltura (*gratis*).

Atti del congresso e del concorso provinciale di latterie in Udine - maggio 1885 » 2.00

Atti della seconda fiera e concorso vini, e congresso enologico tenuto in Udine dal 20 al 23 aprile 1893 . . . . » 0.50

Relazioni sulle mostre agrarie provinciali e concorso internazionale di macchine agricole in Udine dal 14 al 27 agosto 1895 . . . . » 1.00

Numero Unico, stampato il 1895 dall'Associazione agraria friulana in occasione del suo 50.° anniversario . . . . » 1.00

Sono anche disponipili:

Alcune copie del lavoro del Wolff intorno all' *all'alimentazione del bestiame* (traduzione di Antonio Grassi) . . . . » 2.50

Motti dott. A. L'allevamento del majale (con due tavole). . . . . » 0.50

F. Viglietto. Perchè sono utili i concimi artificiali - norme pel loro impiego (conferenza popolare), III edizione . . . . » 0.10

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Comitato per gli acquisti.

I nostri soci avranno visto sull'*Amico del contadino* (supplemento a questo *Bullettino*) come sieno aperte le sottoscrizioni per l'acquisto in comune di perfosfati 12-14, 18-20, e d'ossa, nonchè per solfato di potassa, solfato d'ammoniaca, nitrato di soda e per filo di ferro zincato dei numeri 13, 14 15, 16, per consegne febbraio-marzo 1898.

Sono pure aperte sottoscrizioni per l'acquisto in comune, di solfato di rame e di solfo semplice e ramato per consegne aprile-maggio 1898.

È importante che i signori soci e le istituzioni aggregate all'Associazione agraria friulana, sieno solleciti a prenotare quanto loro occorre, giacchè è possibile che il Comitato trovi convenienza, o sia costretto a concludere parziali contratti anche prima che scada il termine del 30 corrente, messo come limite estremo per le prenotazioni.

Possiamo sempre disporre di:

Panelli di lino	in sacchi	macinato	L.	14.00
„ „	„	in pani	„	13.50
„ **sesamo**	„	in pani	„	14.20.

Anche di **fosfato Thomas** possiamo disporre, ma solo dal prossimo arrivo che avverrà verso i primi del venturo dicembre.

Concorsi aperti.

Ripetiamo l'avviso già stampato nel nostro numero precedente:

I.° I redditi del *Lascito Freschi* (L. 172) e del *Fondo Vittorio Emanuele* (L. 120) saranno assegnati a *quelle società cooperative agricole in grande maggioranza costituite da diretti lavoratori della terra, piccoli proprietari, fittabili, mezzadri, coloni, ecc.* con intenti esclusivamente economici. Non potranno aspirare che quelle istituzioni di tal genere sorte dopo l'agosto 1896. Però potranno essere ammesse anche istituzioni fondate prima dell'agosto 1896, o anche quelle altra volta premiate, purchè presentino nuove forme di attività a vantaggio delle popolazioni campestri.

Sono ammesse al concorso casse rurali, latterie, ecc., con speciale riguardo a quelle istituzioni che hanno per iscopo l'acquisto in comune delle materie utili all'esercizio dell'agricoltura.

II.° Colle L. 500 elargite dal conte De Asarta, sono aperti tra contadini, mezzadri e piccoli proprietari, ossia fra persone

che lavorano direttamente la terra, 5 concorsi, e precisamente:

1. per la tenuta del bestiame;
2. per la gelsicoltura;
3. per la rotazione meglio intesa;
4. per le concimaie razionali;
5. per l'istruzione più estesa relativamente alla condizione sociale del concorrente.

In tutti questi concorsi, che sono estesi all'intera provincia, si terrà molto calcolo delle difficoltà superate dal concorrente.

Commissione per le esperienze colturali.

Ripetiamo l'avviso comparso già nel nostro supplemento domenicale, pregando tutti gli agricoltori che si trovassero in condizione da poter eseguire le prove in esso pubblicate, a voler avvertirne *subito* il nostro ufficio:

La **Commissione delle esperienze colturali** *intende nel corrente autunno principiare alcune prove per misurare l'efficacia concimante della* Kainite, *sale potassico pochissimo usato finora da noi.*

La prova si farà in confronto del solfato potassico. *Per qualche caso si potrà fare anche in confronto del* cloruro potassico *essendo ciò subordinato alla ristretta quantità attualmente disponibile di* cloruro *e alla superficie libera che gli esperimentatori avranno a disposizione.*

La superficie di medicaio, trifogliaio *o* prato stabile *occorrente per fare la prova, deve essere almeno di 1800 metri quadri. Presso alcuni esperimentatori si potrebbe adottare un piano più esteso e completo e in questo caso occorrerebbe una superficie di circa 4800 metri quadri. Perchè l'esperimento possa riuscir bene, il terreno da scegliersi dovrebbe essere di qualità uniforme, non influenzato da piante legnose, muri, ecc.*

La Commissione invita i proprietari che desiderassero istituire sui loro fondi una tale prova a inscriversi presso la sua sede in Udine, avvertendo che i concimi sono forniti gratuitamente e che all'agricoltore solo incombe l'obbligo di sorvegliare il suo esperimento e di pesare attentamente i vari prodotti in fieno delle varie parcelle, riferendone i pesi e le eventuali osservazioni.

Nella scelta degli esperimentatori inscritti si avrà riguardo a che i campi esperimentali restino distribuiti in varie parti della provincia.

PRATI NATURALI O PRATI ARTIFICIALI?

Un tempo il benessere d'una famiglia di contadini si misurava dal numero dei prati stabili che possedeva: quanto più era estesa la superficie naturale a foraggio di un' azienda, altrettanto i proprietarî erano tenuti in fama di agiati e di benestanti. Non aver prati, voleva dire non aver bestie nella stalla, non aver grano sul granaio, non aver vino in cantina..., aver solo abbondanza di... miseria e di debiti.

In questo stato di cose versava pur-

troppo l'agricoltura di mezzo secolo indietro. Affatto sconosciute, o, quanto meno, per insufficienza di mezzi, appena vive e languenti le colture foraggiere a gran reddito; ristretto, o nullo addirittura, l'impiego degli alimenti concentrati, potenti ausiliarii dei foraggi, gli unici fornitori delle provvigioni di stalla, restavano i prati naturali. Ed erano vastissime praterie, dove lo sguardo si perdeva a vista d'occhio e dove l'uomo non metteva piede che una volta l'anno per falciare l' unico, e, troppo spesso, scarso taglio di fieno, che formavano l'ambìta, l'invidiata, ma necessaria dotazione delle aziende di campagna.

E adesso?

Adesso le cose potrebbero andare diversamente. I concimi artificiali, opportunemente impiegati, costituiscono, nelle mani dell' uomo, un mezzo potentissimo di produzione. La loro provvida comparsa, che rese possibili gli alti redditi del prato artificiale, segnò la condanna del prato naturale. Quelle estese superficie, in cui la produzione resta quasi abbandonata a se stessa, non hanno più alcuna ragione d' esistere, perchè rappresentano qualche cosa che vien sottratta all'umana attività.

Ma questi ragionamenti non varrebbero a nulla, se nella trasformazione dei prati stabili in aratorî, mancasse la convenienza economica, il tornaconto che l'agricoltore, giustamente, deve trovare in tutte le sue operazioni.

Da un ettaro di terreno a prato naturale, nelle condizioni ordinarie di produttività, è già molto se si ricavano 30 quintali di fieno all'anno, che a lire 4, importano una rendita lorda annua di lire 120.

La stessa superficie, supposta per un momento in rotazione, e, qualora venga coltivata secondo i dettami della buona agricoltura, può dare benissimo o l'uno o l'altro dei seguenti prodotti: 20 quintali di frumento e circa 32 di paglia; 100 quintali di trifoglio; 35 quintali di granoturco, con 70 di canne, ecc. ecc. Son raccolti punto esagerati, e che si possono ottenere anche dal più modesto agricoltore.

Dunque la convenienza economica c'è: si tratta nientemeno che d'una produzione quasi quadrupla, giacchè per esempio 100 quintali di buon trifoglio possono essere preferiti a 120 di fieno di prato.

È ben vero che queste cifre, rappresentando produzioni lorde, che non è ciò che l'agricoltore deve aver di mira, potendosi ottenere raccolti elevatissimi senza che per questo si abbia un guadagno, vanno diminuite delle spese, e le spese di coltivazione non sono eguali per tutte le colture. Ciononostante, anche fatte le debite deduzioni, non vi ha alcun dubbio che, nella maggioranza delle nostre condizioni, la rendita netta del prato naturale, resti molto, ma molto distante da quella ritraibile da un' altra coltivazione, per esempio dall'aratorio ben coltivato ed in rotazione col prato da vicenda. Dalla diffusione del prato artificiale, l'economia rurale ha risentito grandissimi vantaggi, principalissimo quello della possibilità, anche per il piccolo proprietario, di esercitare quel lucroso ramo dell'industria agraria, che è l'allevamento del bestiame. Senza i concimi artificiali, che lo resero possibile, il bestiame agricolo avrebbe continuato ad essere il *male necessario*, lamentato dai nostri vecchi, e non un cespite importante di guadagno, come attualmente è divenuto.

Certamente, che se oggi la terra, come per l'addietro, fosse avara verso chi la lavora e non fossero peranco introdotte le colture foraggere, specie di leguminose, non vi sarebbe cenvenienza alcuna a far dei prati altrettanti campi, per ritrarne poi poche staia di granoturco e ancor più scarso frumento. Ma ora contro la conservazione dei prati stabili parlano eloquenti e fatti e cifre, che è costretto a riconoscere anche colui che per avventura avesse ancora per i prati l'attaccamento tradizionale degli avi, pienamente giustificati in ciò, dalle condizioni dell'agricoltura d'allora.

Il prato naturale non è più compatibile coi tempi; è un avanzo dell'età passate, che giova distruggere, perchè così richiede la moderna agricoltura. Una decina di campi di trifoglio o medica, ci daranno tanto foraggio, quanto a stento si può raccogliere da cinquanta di prato. E la qualità sarà per giunta migliore.

Senonchè resta a sapersi, se l'opportunità di muover guerra al prato naturale, in nessun caso soffre eccezioni.

Non bisogna dimenticare, che se il prato dà poco, non richiede però molto nè di mano d'opera, nè di capitale dall'uomo. Questo riflesso, che sovente trattiene il contadino dal fare trasformazioni vantaggiosisssime, in certe circostanze va tenuto di conto.

Vi sono terreni, che per quanto lavorati, per quanto fatti segno di amorose cure da parte dell'uomo, cionon pertanto continuano a mostrarsi poco riconoscenti. Sono a prato? Sarà il caso di non toccarli, perchè a mettersi in capo di cavarne qualche cosa di buono, si corre il pericolo di rimetterci danaro e fatiche. Difficilmente con certe terre, eccessivamente magre, si arriva a salvarsi delle spese di coltivazione, quando non si vada incontro a gravi perdite. Avviene anche, che il coltivatore, stanco e disgustato dai miseri raccolti, abbandoni a prato questa specie di terreni, accontentandosi di quel poco che, come tali, gli potranno dare. Se riesce vantaggiosa questa misura, non potrà che esserlo ugualmente l'altra di lasciarli a prato, quando per avventura lo fossero.

Parimenti fuori di questione, vogliono esser messi i prati irrigui, stantechè un prato in queste condizioni, per quanto riguardo la quantità di prodotto, spesso non la cede nemmeno ai prati artificiali di leguminose. L'irrigazione estiva permette di fare tre, quattro e perfino cinque tagli all'anno; sarebbe ben poco avveduto quegli, che nella lusinga di trarne maggior profitto, imprendesse a disfarsi di queste superficie.

Nè tampoco è da consigliarsi il dissodamento dei prati umidi, paludosi di certe località. La trasformazione in questi casi, dovrebbe esser preceduta dal prosciugamento, che non è cosa sempre possibile. Eppoi la vegetazione palustre, se abbondante, è abbastanza rimuneratrice.

Concludendo, sono specialmente i prati mediocremente fertili, sufficientemente profondi, non troppo lontani dagli abitati, che intendiamo utile far sparire con sicuro vantaggio dell'economia rurale. Per tutti gli altri bisogna esser cauti per non andar incontro a spiacevoli e tarde sorprese.

Poichè siamo nell'argomento, diremo che sarebbe questa la stagione propizia per la rottura dei prati. Generalmente la si fa, praticando una aratura, che rompendo la cotica, valga a rovesciare le zolle, per esporle ai geli invernali, che ne procnrano lo sminuzzamento. La aggiunta di 5 a 10 quintali di calce, riesce di grande utilità, perchè sollecita, colla sua presenza, l'ossidazione della materia organica e ne promuove la nitrificazione. A primavera per tempo poi, almeno un mese prima della semina, non si deve trascurare una seconda aratura, che porti alla superficie il resto dello strato coltivabile, e risenta così anch'esso i benefici della decomposizione.

Mano dunque agli aratri ed alle vanghe, e si rompano quelle zolle, si solchino una buona volta quelle terre, che da secoli non vedono che la falce.

I frutti non potranno mancare, e saranno superiori a qualunque aspettativa.

E. Burba.

SULL' ESPOSIZIONE BOVINA

TENUTASI IL 3 OTTOBRE IN SPILIMBERGO.

Il Comizio agrario di Spilimbergo-Maniago, dimenticando il passato periodo di vita poco attiva, oggi va segnando l'epoca di novella operosità, concorrendo a facilitare il miglioramento agricolo e zootecnico con quei mezzi vari, che sono in suo potere. Difatti l'attività del suo nuovo consiglio direttivo, ha dato una novella impronta alla sua esistenza, rimettendolo nel suo vero cammino, e facendo che la lodevole istituzione riuscisse di indiscutibile vantaggio alla terra ed alla stalla. Così lo vediamo fornire agli agricoltori le materie prime più importanti all'industria agricola (concimi, solfato di rame, solfo, ecc.) a prezzi di origine, nonchè panelli per l'alimentazione bovina.

Nè a questo solo si è limitato, che prendendo in seria considerazione il grande impulso dato dalla Provincia per il miglioramento della razza bovina di pianura, indiceva con suo avviso in data 1 agosto ora decorso, una mostra bovina pel 3 ottobre corrente, allo scopo di far conoscere le condizioni presenti del nostro allevamento e le tendenze degli allevatori per migliorare la loro industria. Il tempo troppo limitato, perchè si potesse sperare bene per una mostra, e la novità della cosa per queste località, sarebbero stati fattori di una incompleta riuscita o di un insuccesso, se fosse mancata la buona volontà degli espositori, i quali invece andarono a gara nel presentare i migliori capi di loro proprietà. I concorrenti, predominanti per numero, furono del comune di Spilimbergo, ma non mancarono di essere bene rappresentati S. Giorgio e Sequals e, debolmente, Travesio, Meduno e Pinzano. Pure il distretto di Maniago, fu bene rappresentato con animali provenienti in parte dalle stalle dell'azienda Attimis-Maniago, ed in parte da altre, e parecchi capi bovini vennero anche premiati.

Nella mostra alla prima sezione, si presentarono soggetti rispondenti al *tipo nostrano* (o razza friulana) di alta taglia e qualche capo potè ottenere meritata distinzione. La razza nostrana di pianura, rappresenta un tipo pregevole pel lavoro e per la carne discreto per produzione lattea, ma che per necessità di cose, oggi si vede a poco a poco venir modificata mediante l'incrocio col Simmenthal, fornito di eguali attitudini, ma in un grado molto maggiore, notevole pel suo sviluppo rapido e per le belle forme, assai più rimunerativo per l'allevatore; ed il nuovo tipo che ne risulta e che corrisponde alle esigenze odierne della società, di dare il massimo prodotto in un tempo determinato e breve, è appunto quello che maggiormente oggi soddisfa i nostri agricoltori, i quali perciò di buona voglia vanno adattandosi a veder trasformato l'abituale mantello formentino, in quello pezzato, che procura loro ben maggiori vantaggi.

All'esposizione noi vedemmo rappresentato il Friburgo-Simmenthal, oltre che dai due bellissimi torelli originali, da poco introdotti a Maniago uno, ed a S. Giorgio-S. Martino l'altro, i quali, con la primavera dell'anno corrente, hanno cominciato a funzionare da riproduttori, anche da altri notevoli prodotti di incrocio, che se in parte vennero acquistati nelle varie piazze della Provincia al di là della sponda sinistra del Tagliamento, in buon numero vennero pure riprodotti ed allevati sul sito.

Non senza compiacenza, si potè constatare la tendenza dei nostri allevatori a voler migliorare le loro stalle con quei mezzi, di cui ciascuno privatamente poteva disporre, approfittando, anche dei progressi conseguiti in altre parti della Provincia, per rivolgerli a proprio utile. Questa tendenza al meglio, trovò facile sviluppo nella frequenza dei mercati e nei mezzi pronti e buoni di comunicazione fra i vari punti, per cui ogni distanza pare scemata di alquanto.

Oltre questi due tipi distinti, si potè pure osservare nella terza sezione un bel gruppo di razza Schwitz, composto di 14 capi, appartenenti alla azienda Pecile di S. Giorgio della Richinvelda. A questa azienda va attribuito il merito di aver introdotta tale razza alcuni anni addietro in questa località e di averla diffusa, per cui oggi è cosa frequente riscontrare prodotti di questo tipo lattifero. E nella sezione seconda, in cui erano considerati i bovini da montagna, lo Schwitz bene rappresentato, ottenne speciali considerazioni della giurìa.

Però è da augurarsi, ad onta dei buoni risultati finora conseguiti dalla razza Schwytz a S. Giorgio e nei paesi vicini, che essa non serva d'impedimento al diffondersi del Friburgo - Simmenthal, razza che in generale devesi ritenere più adatta alle condizioni della pianura; e confidiamo che anche a S. Giorgio, che si è procurato un buon torello puro di questa razza, finisca per dare la preferenza a questo per l'incrocio col nostrano, incrocio che, come si disse, è oggi tanto ricercato e rimuneratore.

Anche la razza montanina di Toppo mandò suoi rappresentanti, ma in numero esiguo, in causa della grande lontananza, mentre avrebbe potuto presentarsi con buone fattrici, con torelli e prodotti.

Questa razza ha qualche pregio per la sua rusticità, per la sua attitudine

al lavoro di traino, specie lungo la via, e la sua resistenza alle fatiche, nonchè per la sua attitudine all'ingrasso. La sua taglia è la mezzana o non molto elevata.

Nel complesso, all'esposizione bovina, furono bene rappresentate le varie razze locali ed importate, e badando alla qualità degli animali esposti, al loro stato di nutrizione ed alla loro conservazione, si può dire, senza tema di cadere nell'esagerato, che la mostra è riuscita.

Ben 420 furono i capi bovini concorrenti, compreso un notevole numero di buoi da lavoro, rappresentanti la forza motrice, di cui si giova la nostra agricoltura. Il bue da lavoro venne dato dal tipo friulano e dal Friburgo-Simmenthal.

In sezione a parte notammo pure covate di suini Yorkshire, appartenenti alla aziende Pecile, ed un verro della stessa razza appartenente al sig. Zatti di Tramonti di Sopra.

Questi sommariamente i risultati di questa prima esposizione e, se al consiglio direttivo che la proponeva, sembrava di difficile riuscita, per essere cosa nuova, in un ambiente alquanto impreparato, i fatti provarono il contrario, dando una meritata soddisfazione ai promotori.

Siamo certi che questo successo servirà d'incoraggiamento per indire, fra non molto una nuova esposizione nel capoluogo di Maniago, ed il ripetersi di queste mostre gioverà certamente al progresso della locale industria zootecnica.

Spilimbergo, li 25 ottobre 1897.

Dott. Vittorio Vicentini
veterinario consorziale.

ATTO COSTITUTIVO DELLA CASSA RURALE DI PRESTITI

DI SAN GIORGIO DELLA RICHINVELDA

Società cooperativa in nome collettivo

Regolamento interno — Regolamento pel servizio d'acquisto di materie utili all'agricoltura.

BREVI CENNI

sulla Cassa rurale di prestiti di S. Giorgio della Richinvelda.

Nella speranza di migliorare moralmente e materialmente le condizioni della popolazione del comune di S. Giorgio della Richinvelda, alcune persone di buona volontà pensarono nell'anno 1891, a gettare le basi di una Cassa rurale a favore dei villaggi di S. Giorgio e Aurava, confidando che poco a poco l'istituzione dovesse estendere la sua attività anche alle altre cinque frazioni che compongono il comune.

Qualche conferenza giovò a preparare l'ambiente e il giorno 29 novembre 1891, presenti 24 soci fondatori, fu rogato l'atto costitutivo, che più innanzi riportiamo, modellando lo statuto, salvo lievi modificazioni su quello pubblicato dalla Federazione delle Casse rurali italiane.

Solo nel giugno 1892, dopo esaurite le formalità di legge, la Società cominciò a funzionare, iniziando le sue operazioni con molta prudenza, suggerita dalle condizioni dell'ambiente, non del tutto favorevoli dal punto di vista della moralità.

I fondi necessari al funzionamento, (L. 10.000 portate poi a L. 15.000) furono forniti dalla Cassa di risparmio di Udine, al tasso di favore del 4 ½ per % e più tardi dai de-

positi a risparmio dei soci. L'istituto paga il 4 per % sui depositi e il saggio dell'interesse sui prestiti è del 6 per %.

Diamo qui un prospetto dell'aumento progressivo dei soci e delle operazioni compiute, che è la più evidente dimostrazione dei vantaggi che reca il nostro modesto istituto e delle simpatie che esso ha saputo acquistarsi.

Anni	Numero dei soci	Prestiti accordati		Depositi ricevuti		Utili	Movimento di Cassa
		Num.	Importo	Num.	Importo		
1892	74	53	5099.55	—	—.—	50.48	13977.98
1893	84	135	9756.71	2	12.—	112.24	50539.51
1894	112	249	10689.87	7	2656.—	115.76	44304.94
1895	123	330	15029.95	9	3343.67	118.47	62013.29
1896	177	480	27624.57	49	34104.39	55.33	204670.14

Dalla sua fondazione ad oggi, la Cassa non ha fatto nessun atto giudiziario e non ha mai subìto la perdita di un solo centesimo.

Oltre alle operazioni di credito agrario, abituali a questi istituti, la Cassa ha preso altre iniziative a vantaggio dei soci e attuato vari utili servizi. Infatti, nei primi mesi del 1892, venne attivato in seno ad essa il Comitato per l'acquisto di materie utili all'agricoltura, nell'intento di procurare ai suoi soci concimi buoni ed a buon mercato, accordando in pari tempo agli acquirenti, crediti a miti condizioni. Il funzionamento dell'istituzione è assai semplice: si ricevono le prenotazioni, in base alle quali si fanno le ordinazioni — di solito all'Associazione agraria friulana — si distribuiscono le merci ai soci, che pagano per cassa, con denaro o con cambiali accettate dalla Cassa rurale, pagabili dopo la raccolta.

Il Comitato degli acquisti ha una contabilità separata da quella della Cassa.

Anche qui pochi dati statistici varranno a dimostrare i vantaggi che rende questo servizio.

Anni	Materie acquistate		Vendite per cambiali		Numero delle cambiali
	Numero dei quintali	Importo	Numero dei quintali	Importo	
1892	128	1385.31	118	1325.31	49
1893	275	3580.27	170	2971.90	123
1894	975	9378.05	870	8379.40	202
1895	1556	12149.70	1050	7879.89	249
1896	3036	30502.54	1800	18002.54	442
1897	3812	43038.93	2950	35500.—	580

La Cassa rurale inoltre s'interessa per far tenere conferenze agrarie, ha bandito concorsi per la coltura razionale del grano, ed ha promossa ed aiutata la fondazione di una latteria, d'una ghiacciaia e d'un forno sociali, nonchè di una scuola di panierai. Acquista in comune il seme bachi pei soci, e vende in comune i bozzoli prodotti. Ha stabilito un deposito di strumenti agrari perfezionati, che si prestano ai soci verso una tassa mitissima; ha ottenuto da importanti società d'assicurazione, condizioni eccezionali a favore dei soci,

che assicura contro l'incendi e contro la grandine. Finalmente ha promosso una stazione di monta taurina di razza Simmenthal. — Col 1° gennaio 1897, la Cassa ha esteso la sua azione anche al vicino Comune di San Martino al Tagliamento.

Chi ha visitato il Comune di S. Giorgio alcune decine d'anni fa, e lo rivede oggi, non può non accorgersi del notevole progresso fatto dalla locale agricoltura, al quale hanno certamente molto contribuito le istituzioni cooperative, che, come ramificazioni di un unico tronco, si svilupparono dalla Cassa rurale.

ATTO COSTITUTIVO

della Cassa rurale di prestiti di S. Giorgio della Richinvelda.

REGNANDO S. M. UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

L'anno 1891, milleottocentonovantauno, questo giorno di domenica 29, ventinove del mese di novembre, in S. Giorgio della Richinvelda nello studio dell'agenzia del senatore Pecile.

Davanti a me dott. Carlo Marzona, notaio residente in Valvasone, iscritto presso il Consiglio notarile dei distretti riuniti di Udine, Tolmezzo e Pordenone ed in presenza dei soggiunti testimoni.

Si sono costituiti i signori:

Pecile cav. prof. Domenico di Gabriele Luigi nato a Fagagna, possidente.

Dott. Luigi D'Andrea di Giacomo nato a Navarons, medico condotto.

Pascolini Antonio nato a Cividale, farmacista.

Zuzzi Luigi di Enrico nato a Codroipo, possidente.

Luchini Giacomo-Antonio fu Giov. Batt. nato a S. Giorgio, possidente e segretario comunale.

Luchini Leonardo di Giacomo nato ad Aurava, possidente e segretario comunale.

Agosti Giulio fu Giov. Batt. nato ad Aurava, possidente.

Daneluzzi Giovanni nato a Gaio della Sèga, possidente.

Luchini Luchino fu Antonio nato a S. Giorgio, possidente.

Tesan Luigi fu Osualdo nato a S. Giorgio, possidente.

Tramontin Valentino fu Giov. Batt. nato a S. Giorgio, possidente.

Tramontin Osualdo fu Pietro nato a S. Giorgio, possidente.

Tramontin Sante fu Osualdo nato ad Aurava, possidente.

Volpatti Giacomo fu Giov. Batt. nato ad Aurava, possidente.

Volpatti Giosuè fu Domenico nato ad Aurava, agricoltore.

Tramontin Luigi di Amadio nato a S. Giorgio, negoziante.

Luchini Antonio di Sante nato a S. Giorgio, fornaio.

Filipuzzi Luigi di Antonio nato a S. Giorgio, possidente.

Volpatti Giovanni di Antonio nato ad Aurava, possidente.

Cancian Lorenzo fu Domenico nato ad Aurava, possidente.

Lenarduzzi Giov. Batt. fu Antonio nato a Pozzo, possidente.

Pascutti Pietro di Antonio nato a S. Giorgio, possidente.

Volpatti Giacomo fu Costante nato ad Aurava, possidente.

Volpatti Antonio fu Giacomo, possidente, nato a S. Giorgio, tutti in Comune di S. Giorgio domiciliati.

Alcuni dei quali cioè i signori Pecile prof. Domenico, Zuzzi Luigi, Luchini Giacomo Antonio e dott. Luigi d'Andrea, sono di mia personale conoscenza. Degli altri, non da me conosciuti, venni accertato della identità personale dai testimoni soggiunti, persone a me note, e qui intervenute anche in qualità di fidefacenti, a sensi dell'articolo 41 legge sul notariato.

E dette parti coll'atto presente dichiarano costituire fra loro una società in nome collettivo sotto la denominazione:

Cassa rurale di S. Giorgio della Richinvelda

Società cooperativa in nome collettivo

Costituzione — oggetto — durata.

Art. 1. — È costituita coll'atto presente una Società cooperativa in nome collettivo, col titolo di Cassa rurale di prestiti di S. Giorgio della Richinvelda e con sede in S. Giorgio.

Art. 2. — Essa ha lo scopo di migliorare la condizione materiale e morale de' suoi soci, fornendo loro i mezzi di denaro necessari, nei modi determinati dal presente statuto, e favorendone il risparmio. Essa contrae prestiti passivi e riceve depositi, sia da soci che da terzi.

Art. 3. — La società avrà la durata di novantanove anni dalla data del presente atto costitutivo con facoltà di prorogarsi.

Acquisto e perdita della qualità di socio.

Art. 4. — Possono far parte della società soltanto persone giuridicamente capaci, che offrano la guarentigia dell'onestà e della moralità individuale, che non facciano parte di un' altra Società a responsabilità illimitata avente lo stesso oggetto, e che appartengano al Comune di S. Giorgio, coll' esservi inscritte nei registri della popolazione, o col farvi frequente dimora e coll' avervi continuate relazioni.

Le domande di ammissione devono essere rivolte al Consiglio di presidenza, cui spetta accettarle o respingerle, giusta i premessi criteri, e contro le deliberazioni del quale, è consentito ricorso alla Commissione di sindacato.

Art. 5. — La qualità di socio si perde: per morte, per rinuncia, per esclusione, per cessazione della residenza o della frequente dimora nel Comune di S. Giorgio. Sarà sempre escluso il socio che costringa la Società ad atti legali per ottenere il soddisfacimento delle obbligazioni da lui contratte colla medesima, o che altrimenti si renda indegno di appartenervi. Contro la deliberazione di esclusione è consentito il ricorso alla Commissione di sindacato e quindi all'Assemblea.

Diritti e obblighi dei soci.

Art. 6. — I soci hanno diritto:

a) di prendere parte alle riunioni generali della Società e di avervi parola e voto, escluso il diritto di farsi rappresentare;

b) di ottenere prestiti in denaro, secondo le prescrizioni del presente statuto e le deliberazioni dell'Assemblea e nei limiti e modi consentiti dai mezzi disponibili dalla Società;

c) di collocare denaro a frutto nella cassa sociale:

d) di vigilare e sindacare l'uso del denaro ottenuto a prestito dagli altri soci.

Art. 7. — I soci sono obbligati:

a) a rispondere con tutti i loro averi fra di essi in parti eguali, e solidariamente rispetto a terzi, pei prestiti passivi contratti dalla Società, pei depositi da essa ricevuti e per ogni altra sua obbligazione;

b) ad osservare lo statuto e i regolamenti e le deliberazioni sociali, e a favorire in ogni rapporto l'interesse delle Società, anche col sindacato di cui l'articolo 6 sub *d*);

c) ad intervenire alle adunanze sociali e a coadiuvare con ogni loro potere l'azione delle altre rappresentanze della Società e il buon andamento delle cose sociali.

Art. 8. — A cagione delle obbligazioni contratte dalla Società fino al giorno in cui il recesso o la esclusione d'un socio diviene efficace, il socio cessante o gli eredi di lui rimangono obbligati verso i terzi per due anni dal giorno stesso. Nei rapporti reciproci fra soci vale sempre il diritto di regresso secondo quanto è stabilito nell'articolo 7 sub. *a*).

Organi della Società.

Art. 9. — Sono organi della Società, l'assemblea generale dei soci, il Consiglio di presidenza, la Commissione di sindacato e il ragioniere. Tutti gli uffici sono onorari e gratuiti. Al solo ragioniere potrà essere assegnata una retribuzione fissa.

Assemblea generale.

Art. 10. — L'assemblea generale è formata dai componenti la Società e ne esercita tutti i diritti. Le assemblee ordinarie seguono due volte l'anno, in primavera ed in autunno: la prima di esse, entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale che termina il trentun dicembre d'ogni anno. Le straordinarie sono convocate d'iniziativa del Consiglio di presidenza, o della Commissione di sindacato, ovvero di un quinto dei soci mediante domanda scritta, indicante scopo e motivi, diretta al Consiglio di presidenza, od alla Commissione di sindacato.

La convocazione deve farsi mediante affissione dell'avviso nella piazza principale del capoluogo, e di quelle frazioni che noverano soci della cassa fra i loro abitanti, coll'indicazione degli argomenti da trattare, o con personale invito ai soci. Fra convocazione ed assemblea devono scorrere non meno di tre, nè più di dieci giorni.

Le deliberazioni sono obbligatorie per tutti i soci, purchè prese a maggioranza dai presenti. — A parità di voti la proposta s'intende respinta.

Art. 11. — L'assemblea generale vigila e riscontra tutta l'amministraziono; delibera nella riunione di primavera, sui conti dell'anno precedente; elegge i consiglieri di presidenza ed i sindaci, gli uscenti essendo rieleggibili; nomina il ragioniere; fissa la somma massima totale dei prestiti passivi che il Consiglio di presidenza può contrarre per conto ed in nome della Società, e il massimo del credito ch' esso può concedere a un socio, sia in una sola volta, sia in più; fissa il saggio dell' interesse da pagarsi dai soci pei prestiti loro concessi; fissa la multa da esigere dai soci assenti dalle assemblee generali senza giustificazione e decide, in ciascuna riunione, sulla sua applicabilità; può assegnare, quando occorra, una ritribuzione o gratificazione al ragioniere, e in caso, ne determina la misura; può imporre allo scopo di aumentare il fondo sociale, a ciascun socio un contributo annuo fisso, e, in caso, ne determina la misura.

Consiglio di presidenza.

Art, 12. — Il Consiglio di presidenza è composto di un presidente, di un vice-presidente e di tre consiglieri, scelti fra i soci delle varie frazioni interessate nella Cassa, in modo che il Consiglio possa avere conoscenza esatta delle condizioni di tutti i soci. Sono eletti, con distinta votazione, dall' assemblea dei soci a maggioranza di voti e per ballottaggio in caso di parità.

Il presidente dura in carica quattro anni; gli altri membri del Consiglio sono rinnovati per turno biennale.

In caso di rinuncia o d' impedimento durevole di un membro del Consiglio, la Commissione di sindacato elegge un supplente, il quale rimane in carica fino alla prossima assemblea generale che procede alla scelta definitiva. La durata in ufficio dei Consiglieri supplenti è quella di coloro ch' essi surrogano.

Art. 13. — La Società è rappresentata giudizialmente e stragiudizialmente dal presidente o da chi ne fa le veci.

Art. 14. — La sottoscrizione degli atti e contratti ha forza obbligatoria per la Società, se fatta dal presidente o dal vice-presidente, insieme con un altro membro del Consiglio.

Art. 15. — Il presidente convoca e presiede le adunanze del Consiglio di presidenza e dell' assemblea generale, e riferisce a questa sullo stato della Società.

Art. 16. — Il Consiglio di presidenza si riunisce in regolare adunanza almeno una volta il mese. Sono valide le sue deliberazioni se assentite da tre dei suoi componenti e registrate nel libro delle sue adunanze. In caso di parità di voti prevale l' opinione sostenuta dal presidente.

Art. 17. — Il Consiglio deve osservare nelle sue deliberazioni le norme dello Statuto e i voti dell'assemblea generale. Esso delibera sull' ammissione ed esclusione dei soci, sulle spese e sulle entrate o sulla concessione dei prestiti, vegliando alla puntuale loro restituzione; contrae, entro i limiti prescritti dalla assemblea generale e a norma dei bisogni della Società, prestiti passivi per conto ed in nome di essa; vigila sulla cassa e sulla tenuta dei conti e provvede al collocamento sicuro e fruttifero dei resti di cassa; presenta entro i tre primi mesi d' ogni anno il bilancio del precedente esercizio all'assemblea generale.

Art. 18. — Trattandosi dell' interesse di un membro del Consiglio, egli deve astenersi dall' intervenire, e la relativa deliberazione del Consiglio dev' essere quindi sottoposta al voto della Commissione di sindacato.

Art. 19. — Per gli affari sociali i componenti il Consiglio di presidenza non contraggono, a causa dell'amministrazione loro, una responsabilità personale maggiore di quella di ogni altro socio. Essi sono esonerati dall'obbligo di prestare cauzione.

Commissione di sindacato.

Art. 20. — La Commissione di sindacato è composta di un sindaco-capo, e di quattro sindaci, scelti e rinnovati colle norme stesse che valgono pei componenti il Consiglio di presidenza. In caso di mancanza di un sindaco, la Commissione si completa eleggendone uno fra i soci fino alla prossima assemblea generale, che procede all'elezione definitiva. La rappresentanza della Commissione spetta al sindaco-capo, o a chi ne fa le veci. Per la validità delle sue deliberazioni valgono le norme stesse, che per quelle del Consiglio di presidenza.

Art. 21. — La Commissione di sindacato deve vigilare perchè l'amministrazione sia condotta a norma dello statuto e siano eseguite le deliberazioni della assemblea generale. — Ha diritto di procedere in ogni momento all'ispezione dei libri e della cassa, e deve riunirsi a tale scopo almeno quattro volte all'anno, specificando in un verbale i difetti che riscontrasse e provvedendo all'immediato conseguimento dei crediti che apparissero mal sicuri. Ove un membro del Consiglio, od il ragioniere non ottemperassero alle prescrizioni statutarie, o altrimenti danneggiassero la Società, ha da prendere ogni opportuno provvedimento, sospendendoli anche dall'ufficio, ma deve tosto riunire l'assemblea generale, e sottoporle il caso.

Ad essa spetta, ove si tratti di accuse contro il Consiglio, convocare e presiedere l'assemblea generale, e rappresentare la Società nelle azioni giudiziarie contro di quello.

Essa approva, con quelle modificazioni che credesse opportune, i regolamenti interni, e le norme generali di servizio che il Consiglio di presidenza le ha da sottoporre, e giudica sugli appelli che le spettano contro le deliberazioni di detto Consiglio.

Ragioniere.

Art. 22. Il ragioniere viene eletto dall'assemblea dei soci a maggioranza di voti; dura in carica quattro anni ed è rieleggibile.

A lui spetta la tenuta dei libri e registri sociali e la custodia della cassa, dei titoli di valore, dei recapiti di credito e dei denari che il Consiglio di presidenza credesse di affidargli, e ne risponde.

Egli deve eseguire le deliberazioni del Consiglio; esigere e versare; ricevere le domande dei soci, comunicarle al Consiglio e parteciparne le deliberazioni; redigere entro il gennaio d'ogni anno il bilancio e il conto dell'esercizio precedente; provvedere alle pubblicazioni prescritte degli atti sociali.

Può assistere, a invito del Consiglio, ma senza diritto di voto, alle adunanze di esso; non mai, però, a quelle della Commissione di sindacato.

Deve dar cauzione, ove non ne sia espressamente esonerato dall'assemblea generale.

Norme d'amministrazione.

Art. 23. — I mezzi pecuniari della Società si riuniscono mediante i prestiti passivi che essa contrae, e i depositi che essa riceve. Vi si aggiungono gli annui

avanzi di bilancio ed ogni altro eventuale provento. Questi mezzi devono servire der conceder prestiti ai soci, per coprire le spese sociali e infine per scopi di comune utilità.

Art. 24. — La Società s'interdice ogni affare aleatorio. Non concede prestiti che ai soci, e soltanto i denari da essi temporaneamente non richiesti colloca a frutto presso una cassa di risparmio od una banca vicina. Potrà anche servirsi, pel deposito del numerario, della locale Cassa di risparmio postale.

Art. 25. — Il Consiglio di presidenza concede prestiti ai soci nei limiti e nei modi fissati dall'assemblea generale:

a) a breve termine, fino a *due* anni, mediante successive prolungazioni preferibilmente trimestrali, che sono di diritto sul socio accreditato, salvo quanto appresso, fino al termine della durata assegnata al prestito all'atto della sua concessione. Verificandosi i casi contemplati nell'articolo 26, il Consiglio di presidenza *dovrà* sospendere tale prolungazione ed il socio sarà obbligato al pronto rimborso del suo debito. Per speciale deliberazione dell'assemblea generale, potrà essere stabilito l'obbligo dei soci di rimborsare una parte del prestito a ciascuna delle scadenze provvisorie trimestrali successive ai raccolti principali del luogo;

b) a lungo termine fino a dieci anni, fissandosi dal Consiglio di presidenza, nell'atto della concessione del prestito, la misura delle rate annuali di rimborso, le quali potranno essere anche disuguali. In tali concessioni, la Società riserva a sè il diritto di richiedere il pagamento di tutto il prestito, senza tener conto delle scadenze stabilite, qualora si avverino i casi contemplati nell'articolo 26;

c) in conto corrente, dopochè, con speciale deliberazione, l'assemblea generale avrà ritenuto opportuno di ammettere anche questa forma d'accreditamento.

Il socio debitore ha sempre diritto di antecipare il pagamento parziale o totale del prestito ricevuto, e la liquidazione relativa seguirà al momento della più vicina scadenza.

Art. 26. — I casi di cui all'articolo precedente sono:

a) che i prestiti passivi contratti dalla Società sieno denunciati in massa;

b) che il socio debitore e i suoi mallevadori vengano in circostanze tali da infirmare la sicurezza del prestito concesso, ovvero le garanzie reali prestate divengano insufficienti, e non siano fornite ulteriori bastevoli sicurtà reali o personali.

Art. 27. — Il buon impiego d'ogni prestito concesso dev'essere stabilito in precedenza e sindacato in appresso.

Lo scopo del prestito di cui il socio fa richiesta, sarà indicato nella domanda. Ove poi il socio, ottenuto il prestito, non ne facesse in effetto quell'uso, dovrà il Consiglio di presidenza, a norma dei casi, esigere al più presto la restituzione della somma versata, ed anche escluderlo dal novero dei soci.

Art. 28. — La sicurezza dei crediti professati dalla Società dev'essere tale da togliere per essa ogni pericolo. Perciò i prestiti concessi ai soci saranno garantiti con malleveria, o con ipoteca o con pegno. I prestiti a breve termine potranno essere concessi sulla sola firma del socio debitore senz'altra garanzia, ma la somma totale dei prestiti così concessi non dovrà eccedere il massimo che all'assemblea generale spetta di stabilire.

Art. 29. — Ove il socio richiedente prestito sia un affittaiuolo, dovrà ottenere dal rispettivo locatore dichiarazione di riconoscere il credito che la Società intende contrarre e di non valersi, a pregiudizio di essa, del privilegio di cui l'articolo 1958 del Codice Civile.

Patrimonio sociale.

Art. 30. — Gli avanzi netti, apparenti dal bilancio d' ogni esercizio sociale devono essere accumalati per intiero e formeranno il patrimonio proprio della Societa ad incremento del quale deve concorrere ogni ulteriore provento. Esso patrimonio o fondo sociale, ha da servire prima di tutto a coprire le eventuali perdite della Società e le eventuali deficenze degli aunui bilanci.

Giunto che sia a tale entità da bastare agli scopi che la Società si propone, spetta all'assemblea generale d'erogarne i frutti per intenti di comune utilità.

I soci non vi hanno personalmente alcun diritto, nè possono richiederne la divisione.

Ove la società si sciogliesse, esso sarà depositato presso un istituto riconosciuto come sicuro pel danaro pupillare; i frutti saranno devoluti allo scopo di incoraggiare l'istruzione agraria, e lo sviluppo dell'agricoltura nelle frazioni di S. Giorgio ed Aurava, i cui abitanti si fecero iniziatori della presente istituzione, e ciò sotto la vigilanza di apposita commissione, nominata dai consiglieri comunali delle due frazioni, presieduti dal Sindaco; il capitale rimarrà intangibile, finchè sorga nel capo-comune di S. Giorgio una nuova Società sulla base del presente Statuto, alla quale sarà consegnato.

Disposizioni diverse.

Art. 31. — L'articolo precedente, e tutte le norme in genere, che concernono il patrimonio sociale, non possono modificarsi, se tutti i soci non vi aderiscano in regolare assemblea.

Per ogni altra modificazione dello statuto, come per lo scioglimento della Società prima del termine stabilito, è necessaria e sufficente l'adesione di due terzi dei soci.

Art. 32. — Gli atti sociali saranno pubblicati nel periodico *La cooperazione rurale, organo della federazione fra le Casse rurali italiane* od in altri pubblici fogli, da determinarsi ogni anno dall'assemblea generale.

Art. 33. — Ogni controversia fra i soci, circa le disposizioni del presente statuto o circa alle questioni riguardanti la Società, sarà sciolta dall'assemblea generale.

Resta pertanto incaricato il socio prof. Domenico Pecile, di compiere tutte le formalità necessarie per la definitiva legale costituzione della Società, con obbligo di convocare l'assemblea dei soci entro dieci (10) giorni dal compimento delle medesime. Tale convocazione seguirà colle norme dell'art. 10 del presente atto.

Restano delegati i signori Agosti Giulio e dott. D'Andrea Luigi a sottoscrivere per conto di tutti i comparsi i fogli intermedi del presente.

Richiesto io Notaio ho ricevuto il presente atto, che fu scritto da mano di mia fiducia sopra vent' una (21) pagina di carta libera, a termine dell'art. 228 del Codice di commercio ed è stato sottoscritto dagli intervenuti e con me dai testimoni dott. Leone Wollemborg fu Giuseppe, possidente, nato e domiciliato in Padova e sacerdote Pasquini Sante fu Giovanni-Antonio, nato e domiciliato in Comune di S. Giorgio previa lettura che di quest'atto, presenti i testimoni, diedi io Notaio agli intervenuti stessi, che da me interpellati, lo hanno dichiarato con-

forme alla loro volontà: prof. Domenico Pecile — dott. Luigi D'Andrea Zuzzi — Luigi — Agosti Giulio — Pascolini Antonio — Luchini Giacomo-Antonio — Tesani Luigi — Lucchini Leonardo — Tramontin Valentino — Volpatti Giacomo — Volpatti Giovanni — Luchini Antonio — Pascutti Pietro — Volpatti Giacomo — Cancian Lorenzo — Tramontin Luigi — Filipuzzi Luigi — Tramontin Sante — Lenarduzzi Giov. Batt. — Daneluzzi Giovanni — Tramontin Osualdo — Volpatti Antonio — Volpatti Giosuè — Luchini Luchino.

Leone Wollemborg, teste e fidefacente.

D. Sante Pasquini, teste e fidefacente.

Dott. Carlo Marzona, Notaio residente in Valvasone.

Registrato a S. Vito, addì sette dicembre 1891, al vol. 18 atti pubblici n. 199.

Il Ricevitore
ARIENTI.

Copia in conformità dell'originale eretto in sei fogli di carta libera firmati a legge, e si rilascia al sig. prof. cav. Domenico Pecile oggi 8 (otto) dicembre 1891 (novantauno).

Dott. CARLO MARZONA
Notaio in Valvasone.

Il Cancelliere del Tribunale Civile e Penale di Pordenone, certifica che l'anzidetto atto costitutivo del giorno 29 novembre 1891, a rogito del Notaio dottor Carlo Marzona è stato trascritto nel registro modello B, al N. 38 e collocato nel volume IV. dei documenti, previa annotazione al n. 4 del relativo elenco.

Dalla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale,

Pordenone, 26 marzo 1892.

Il Cancelliere
CLERICI.

MODIFICAZIONI ED AGGIUNTE ALLO STATUTO

votate nell'assemblea generale del 20 dicembre 1896.

Art. 34. — Le disposizioni dell'articolo 4 dello Statuto, sono estese anche al Comune di S. Martino.

Art. 35. — L'articolo 12 viene così modificato: il Consiglio di presidenza è composto da un presidente, da un vice-presidente, da tre consiglieri effettivi e da due supplenti: quest' ultimi con diritto di voto, in caso di mancanza degli effettivi.

Il presidente, il vice-presidente e due consiglieri effettivi, dovranno scegliersi fra i soci delle frazioni, i cui abitanti si fecero iniziatori della presente istituzione. Il terzo consigliere effettivo ed i due supplenti potranno appartenere a qualsiasi altra frazione dei due comuni.

REGOLAMENTO INTERNO

della Cassa rurale di prestiti di S. Giorgio della Richinvelda.

Art. I. — Le adunanze del Consiglio di presidenza seguono, di regola, il 1° ed il 15 di ogni mese: nella stagione estiva alle ore 8 e nell'inverno alle ore 9. I verbali sono redatti dall'amministratore e firmati almeno dal presidente e da un consigliere, presenti alla seduta.

Art. II. — I sindaci sono ammessi alle sedute del Consiglio senza diritto di voto. La Commissione di sindacato dovrà riunirsi almeno nei giorni successivi a ciascun trimestre.

Art. III. — Il contabile raccoglierà le domande di ammissione a socio, le domande di prestiti e ogni altra richiesta rivolta al Consiglio di presidenza od alla Commissione di sindacato e dovrà darne comunicazione al Consiglio, a cui darà pure notizia di tutti gli atti amministrativi della quindicina. Egli terrà i seguenti registri: libro soci, libro giornale-cassa, libro mastro, libro inventari e copia-lettere; e conserverà tutti gli atti ed oggetti appartenenti alla Società.

Art. IV. — Il contabile pagherà ed incasserà dietro ordini firmati da due membri del Consiglio di presidenza, e procederà, quando occorra, ad ogni atto richiesto dall'interesse della Società, domandando l'assistenza di due componenti il detto Consiglio.

Art. V. — Le restanze di cassa saranno depositate sul conto corrente colla Cassa di risparmio di Udine, sul conto corrente colla Banca di Spilimbergo e per piccoli importi, alla Cassa di risparmio postale.

Art. VI. — Ai depositanti sarà rilasciato analogo libretto di risparmio al portatore; l'interesse sui depositi verrà di anno in anno stabilito dal Consiglio (per ora rimane fissato al 4 %). Ogni operazione del depositante sarà registrata sul libretto. Gl'interessi si pagheranno in fine d'anno, o in caso di rimborso, all'atto di questo. Le norme relative al servizio di depositi a risparmio, sono stampate sulla prima pagina del libretto, che si rilascia al depositante.

Art. VII. — Dai soci debitori si riceveranno depositi a deconto del loro debito, facendo analoga annotazione sulle relative cambiali.

Art. VIII. — Le domande per prestiti e quelle per dilazione al pagamento dovranno essere prodotte per iscritto, motivando lo scopo del prestito e la ragione della chiesta dilazione.

Art. IX. — I vaglia cambiari saranno stilati per un importo eguale alla somma del prestito. Alla scadenza trimestrale, il vecchio vaglia si annullerà e il nuovo sarà stilato per un importo eguale al primo. Gl'interessi dovranno sempre essere pagati anticipatamente.

Art. X. — Le malleverie che fossero richieste, potranno essere prestate anche con separato atto. Sarà cura principale del Consiglio di presidenza, di non accettare malleverie di persone disoneste o capaci di lucrare usuraticamente per tali prestazioni. Si accettano però garanzie anche dai non soci.

Art. XI. — La decorrenza dell'interesse avrà principio col giorno in cui sarà fatto il prestito e cesserà col giorno del rimborso: tutti due inclusi.

Art. XII. — Le dilazioni chieste dai soci allo scadere dei prestiti, potranno essere accolte dal Consiglio; ma in tal caso il debitore sarà multato di cent. 50

per i prestiti inferiori a lire 100; di lire 1 per i prestiti da lire 100 a 300, e di lire 2 per quelli superiori alle L. 300.

Art. XIII. — Ai soci che non si presentano in tempo utile a domandare la rinnovazione della cambiale, viene inflitta la multa di lire 1 da pagarsi all'atto della rinnovazione, riservato sempre al Consiglio il diritto di chiedere immediatamente al debitore l'intero importo del prestito.

Art. XIV. — Gli effetti cambiari estinti verranno annullati e restituiti ai soci.

Art. XV. — Si nominerà un certo numero di consulenti, possibilmente uno per ciascuna delle frazioni che non hanno consiglieri che le rappresentino. I consulenti daranno informazioni intorno alle domande presentate dai soci delle rispettive frazioni e potranno eventualmente intervenire anche alle sedute di Consiglio.

REGOLAMENTO

pel servizio d'acquisto di materie utili all'agricoltura

istituito presso la Cassa rurale di prestiti di S. Giorgio della Richinvelda

Art. 1. — Nell'intento di facilitare ai soci della Cassa rurale di prestiti di S. Giorgio, l'acquisto delle materie occorrenti per l'esercizio dell'agricoltura e specialmente di concimi artificiali di buona qualità, l'assemblea stabilisce d'impegnare una parte del capitale sociale a questo scopo speciale.

Art. 2. — Il Consiglio della Cassa rurale rimane quindi autorizzato ad impiegare al suddetto scopo, tutte quelle somme che credesse necessarie.

Art. 3. — La provvista delle materie utili all'agricoltura dovrà farsi di regola ricorrendo al Comitato degli acquisti presso l'Associazione agraria friulana oppure alla Federazione dei consorzi agrari nell'intento di avere merci di titolo garantito, al prezzo più basso possibile.

Qualora il Consiglio in via eccezionale, trovasse utile di ricorrere per l'acquisto di qualche sostanza, ad altra fonte diversa della sopraindicata, dovrà in ogni modo premunirsi per avere merci di garantita genuinità.

Art. 4. — Le sottoscrizioni per l'acquisto di materie utili all'agricoltura, fra i soci della Cassa rurale di S. Giorgio, si faranno coincidere colle sottoscrizioni aperte dalla Società agraria friulana.

Con apposito manifesto da affiggersi nella piazza principale di tutte le frazioni del comune dove vi sono soci della Cassa rurale, o con speciali cartoline, saranno di volta in volta avvertiti del giorno dell'apertura e chiusura della sottoscrizione, della denominazione, qualità e prezzo della merce.

Art. 5. — I soci, i quali desiderassero pagare la merce per cassa, dovranno versare l'intero importo prima dell'arrivo della merce stessa. Quelli che volessero pagare con cambiali, dovranno farne domanda all'atto della sottoscrizione rilasciando pure le cambiali a pagamento della merce, prima dell'arrivo di questa Le domande di pagamenti mediante cambiali vengono giudicate dal Consiglio, seguendo le norme generali che regolano la concessione dei prestiti per parte della Cassa rurale.

Art. 6. — Le cambiali per l'acquisto di materie utili all'agricoltura porteranno l'importo della sostanza acquistata, più l'interesse, e saranno sempre da-

tate dal giorno della seduta del Consiglio più prossima ed antecedente al giorno della consegna.

In via normale dette cambiali scadranno e saranno pagate subito dopo effettuato quel raccolto ad ottenere il quale le materie erano state comperate. Per le cambiali d'importi inferiori a lire 100, non si chiederà la rinnovazione trimestrale, ma per semplificazione dureranno sino alla scadenza del prestito. I soci sono tenuti, a norma dei casi e delle disposizioni del Consiglio, a ritirare le merci sottoscritte appena giunte alla stazione ferroviaria di S. Giorgio, o nei magazzini della società. Gli eventuali danni e spese pel ritardato ritiro della merce sono a tutto carico del sottoscrittore.

Art. 7. — In ciascuna frazione del comune, uno dei soci prescelto dal Consiglio, curerà l'affissione degli avvisi stampati e si occuperà, dietro avvertimento ricevuto dall'ufficio, di dar notizia ai sottoscrittori dell'arrivo della merce. Questo servizio, fatto nell'interesse sociale, sarà gratuito.

Il Consiglio è autorizzato per facilitare l'opera della raccolta delle sottoscrizioni, o la distribuzione delle sostanze acquistate, a nominare speciali incaricati fra i soci, a sollievo dell'amministratore.

Art. 8. — Le sostanze acquistate per conto sociale, saranno fornite ai soci al prezzo di costo, caricato solo delle spese di corrispondenza, di trasporto, di distribuzione, ecc. L'aumento di prezzo per tali spese verrà però stabilito con criteri tali, da evitare che il servizio di cui si tratta possa riescire, in alcun caso, di aggravio al bilancio sociale e gli eventuali civanzi attivi vanno in aumento del fondo di riserva o per altri provvedimenti di vantaggio sociale.

Art. 9. — Rimane autorizzato il Consiglio a studiare in quali casi e per quali materie si possa, per comodo dei soci, stabilire un magazzino di materie utili all'agricoltura presso l'ufficio della Cassa rurale. L'acquisto di materie non coperte da sottoscrizioni dovrà essere in qualunque modo assai limitato; restringendosi all'acquisto di sostanze i cui prezzi fossero molto favorevoli, escludendo quelle che potessero essere soggette a deteriorare o a forti variazioni di prezzo. Queste operazioni saranno sempre fatte entro limiti tali, da non compromettere in alcun caso il bilancio sociale.

ANCORA SUI RESIDUI DI FERTILITÀ LASCIATI DAI MEDICAI.

A proposito dell'articolo: *Valutazione dei residui di fertilità lasciati da un medicaio*, pubblicato dal *Bullettino*, N. 18-19 del 14 ottobre 1897.

Il sig. E. Burba in detta puntata del *Bullettino*, ha pubblicato un suo studio, nel quale conclude che un medicaio concimato con fosfati, lascia il terreno in istato di peggioramento: peggioramento da lui determinato, dopo un quadriennio, a L. 90 per ettaro.

Quelle conclusioni mi sono dispiaciute: in primo luogo perchè inopportune e dannose, anche pel supposto caso che fossero fondate sul vero: poi perchè le reputo del tutto ingiuste.

L'autore dello studio ha già accennato al lato debole del suo ragionamento, quello della valutazione dell'azoto atmosferico immagazzinato nel medicaio. Scrive difatti che *gli autori di maggior grido* sono tanto poco sicuri del fatto loro, da spaziare nelle valutazioni fra un minimo di 50 ad un massimo di 700!

Ma perchè, con una base tanto incerta, l'autore ha creduto di attenersi, con uno di quegli autori a Chil. 100, pur di giungere alla deplorevole conclu-

sione ch' io lamento, e che mi ha tutto l' aspetto di essere prevoluta?

Data la poco mirabile discordia degli autori maggiori, non sarebbe censurabile un computo che portasse a Chil. 200 l' azoto immagazzinato dal medicaio, capovolgendo così i risultati del calcolo; cambiando cioè il peggioramento in miglioria.

E questa conclusione sarebbe stata per lo meno più opportuna, perchè incoraggiante il colono a perseverare, ed anzi ad aumentare nell' uso dei concimi chimici, mentre colla disgraziata conclusione del peggioramento in misura di L. 90 l'ettaro, non si fa che avvilirlo questo povero colono, inoculandogli il timore di dover pagare alla fine della locazione, delle somme per lui al certo disastrose.

Neppure la valutazione della potassa esportata dal terreno mi persuade. Se codesta materia se ne stava sul terreno in quantità rilevante, ma inutile ed improduttiva finchè non intervenne l'azione dei fosfati a renderla feconda, il ribasso di C. 10 al cento nel valutarne il prezzo, lo ritengo affatto insufficiente per una materia che da sè riesciva impotente a dare effetti benefici.

Credo dunque che anche la scienza possa coscienziosamente giungere ad una conclusione affatto opposta a quella del sig. Burba; riescendo così anche conforme a quanto, anche i meno istruiti contadini, vedono giornalmente verificarsi sotto i loro propri occhi.

Camino di Buttrio, 16 novembre 1897.

DACOMO ANNONI.

Essendoci giunto questo articolo all' ultimo momento, comprenderemo la risposta nel prossimo *Bullettino.*

COLTURA COSÌ DETTA SIDERALE — LA ROTAZIONE. (1)

Abbiamo più volte annunziato come, per cura del nostro sodalizio, verrà pubblicato un libro per le III. elementari e per le scuole complementari di campagna.

A illustrazione di tale testo di lettura, viene ora compilato un libro pei maestri rurali che lo adotteranno.

Il libro per gli scolari deve subire qualche ritardo, perchè è necessario che esso venga approvato dal Consiglio speciale, che ha sede presso il ministero della pubblica istruzione. Intanto fra pochi giorni uscirà il libro dedicato ai maestri, che porterà per titolo: **Elementi fondamentali di agricoltura,** *libro per i maestri che nelle III.ᵉ rurali e nelle scuole complementari di campagna adotterano come testo di lettura il* **Campagnuolo friulano.**

Questo libro, oltre che servire ai maestri, ai quali specialmente è dedicato, potrà esser molto adatto a tutti quegli agricoltori, i quali desiderano farsi un esatto concetto della scienza agricola moderna.

Da tale pubblicazione, togliamo ora il seguente capitolo per dare un' idea della intonazione che essa avrà:

Siderale vorrebbe dire *delle costellazioni* o *delle stelle*: è una parola inventata da Giorgio Ville, per significare quello stesso metodo d' agricoltura, che il Solari ha più propriamente chiamato *induzione dell' azoto* atmosferico e che consiste nella coltivazione di piante capaci di assorbire l' azoto dall' aria e di arricchirne il terreno. Pertanto siccome *siderale* è vocabolo improprio e l' espressione *induzione dell'azoto* può ingenerare ambiguità, se non vi si aggiunga sempre

(1) Buona parte di questo capitolo è stata riassunta dal libro del prof. Poggi: *I principi fondamentali della concimazione.*

la parola *atmosferico,* converrà meglio attenersi alla denominazione data dai tedeschi a questo metodo agrario, di cui oggidì tanto si parla, cioè: *Coltivazione delle piante accumulatrici o aumentatrici di azoto.*

Questo sistema si fonda sul seguente principio: coltivando leguminose (1) in un terreno anche povero d'azoto, purchè arricchito di alimenti minerali (anidride fosforica, potassa, calce), approfittando dell'azoto dell'aria, queste piante possono riuscire assai rigogliose e dare un elevato prodotto in cui si contiene molto azoto. Per tal modo questo elemento, che viene assorbito dall'atmosfera, si accumula nel suolo anche tutto, quando la leguminosa, invece di essere raccolta, venga sovesciata.

Il così detto sistema Solari è fondato sopra il principio suindicato. (Qualcuno ha fatto dei veri dogmi del sistema Solari. Intesi bene i due principi della accumulazione e della conservazione dell'azoto accumulato, i sistemi potranno anche essere tanti, quanti sono gli agricoltori e tutti buoni. Non può però disconoscersi, che, fra le piante accumulatrici, avrà sempre la massima importanza il trifoglio, del quale, se poteva essere dubbia la riescita i molti terreni prima dell'impiego dei concimi fosfatici, oggidì, mercè questo prezioso aiuto, può dirsi che non vi sia terreno all'infuori di quelli estremamente secchi, che non si adatti a questa coltura).

L'atmosfera è ricchissima d'azoto. Senza por mente alle piccole quantità di ammoniaca e acido nitrico (azoto combinato) che essa contiene ben $^4/_5$ del suo volume, sono di azoto libero, il quale fu creduto, fino a poco tempo fa, inattivo o quasi, cioè non prendente parte a fenomeni di diretta combinazione, tanto meno poi all'alimentazione delle piante. Invece la terra agraria, salvo eccezioni trascurabili, se consideriamo tutto il terreno coltivato, è molto povera di azoto.

La potassa e l'anidride fosforica nei concimi hanno un prezzo relativamente limitato, l'azoto invece è la più costosa delle materie fertilizzanti. Da ciò la convenienza di cercare di procurarselo a a buon mercato mediante piante che lo tolgono dall'atmosfera (1).

Colle concimazioni azotate noi ripariamo in parte a questa perdita; ma pure avviene non di rado, che l'azoto contenuto nella raccolta sia in quantità maggiore che non fosse dapprima nel terreno e nel concime insieme. Questo aumento, questo guadagno di azoto lievissimo, o nullo affatto, nella coltivazione di molte piante non appartenenti alla famiglia delle leguminose, è addirittura enorme quando si tratta di queste.

Un ettaro di terreno, destinato all'erba medica, ricevette 225 chilogrammi di azoto col concime. In sei anni Boussingault produsse 44000 chilogrammi di fieno e 55 quintali di frumento (fra paglia e grano), contenenti in tutto 1078 chilogrammi di azoto. Nonostante le consuete perdite di azoto dal terreno, vi fu dunque un guadagno di chilogrammi 854 di questo elemento, ossia di circa chilogrammi 142 per ogni anno.

L'acqua di pioggia o di neve apporta, è vero, annualmente nel terreno quantità non trascurabili di azoto combinato, che essa toglie dall'aria, lavandola; ma sono in tutto, da 5-8 chilogrammi di azoto per ettaro, che cadono così annualmente sul terreno, mentre nella coltivazione dell'erba medica, del trifoglio, dei lupini, delle fave, la quantità di azoto annualmente guadagnata è di gran lunga maggiore.

Un microbio, od organismo microscopico, entro piccole nodosità delle radici delle leguminose, vive in società (simbiosi) con queste piante e compie il mirabile ufficio di assorbire l'azoto libero atmosferico, cedendolo alla leguminosa nelle cui radici convive. Ormai gli studi intorno a questi nuovi micro-organismi benefici sono così progrediti, da non permettere appiglio ad una critica denegatrice. Del resto quand'anche più accurate ricerche rovesciassero la teoria, rimarrebbe indiscutibile il fatto, che in un modo o nell'altro, le leguminose possono assorbire azoto libero dall'aria.

(1) La famiglia delle leguminose comprende moltissime specie. Alcune di esse sono piante erbacee, altre arborescenti, altre arboree. Alle leguminose appartengono il trifoglio, l'erba medica, i lupini, i fagiuoli, i piselli, ecc.

(1) Si ricordi che l'azoto del nitrato di soda costa quasi 2 lire il chilogrmma, e quello che si può comperare sotto forma di solfato ammonico viene a costare circa 1.50 per chilogramma.

Per ora meritano veramente il nome di accumulatrici o aumentatrici di azoto soltanto le piante della famiglia delle leguminose; ma non è il caso di prescrivere all'agricoltore pratico piuttosto questa che quella coltivazione accumulatrice di azoto. Certo si è che il trifoglio, più spesso delle altre coltivazioni, si presta all'uopo. Ma con tutte le leguminose, sovesciandole o no, può farsi della così detta *siderazione*, o induzione, o accumulazione di azoto. L'essenziale sta in ciò: che queste piante, rispetto specialmente alla provvista di concimi minerali (anidride fosforica, potassa, calce), trovandone in grande abbondanza nel suolo, possano in breve tempo raggiungere grande sviluppo aereo, cui corrisponde un grande sviluppo radicale, e a questo un notevole assorbimento di azoto atmosferico. Infatti le piante leguminose hanno per lo più radici assai sviluppate, le quali si spingono a grande profondità nel terreno, anche compatto o sassoso, e aprono in certo modo la via alle colture che seguono, le quali hanno radici meno robuste delle precedenti. Anche in ciò si ha un vantaggio coll'intercalare la quantità di azoto accumnlato anche nelle sole radici.

Bisogna poi distinguere il metodo con sovescio, da quello senza sovescio. Col primo la leguminosa viene coltivata non per raccoglierla, ma per sotterrarla interamente a beneficio di un cereale o di altra coltivazione. In questo caso la quantità d'azoto introdotta nel terreno può essere grandissima. Nel secondo caso, raccogliendosi il seme o il foraggio della leguminosa e lasciandosi in terra solo le radici e gli avanzi delle falciature, la quantità di azoto, di cui si sarà arricchito il terreno sarà di molto inferiore.

Una raccolta di 300 quintali di foraggio verde di trifoglio contiene circa 250 chilogrammi di azoto per ettaro (comprese le radici), per un valore di lire 250 circa. Occorrono ben 50 mila chilogrammi di buon letame di stalla per fare una concimazione azotata, che equivalga a un tale sovescio.

L'epoca più opportuna per sotterrare le piante da sovescio è quando sono vicine alla fioritura, perchè in tale stadio vegetativo le sostanze migliori, che queste piante contengono, sono uniformemente distribuite nei loro tessuti Dopo la fioritura si ha un concentramento di materie utili verso il seme e un impoverimento nelle altre parti, e questa cattiva distribuzione delle sostanze utilizzabili non è confacente ai bisogni delle piante, che devono poi nutrirsene.

Parrebbe a prima vista uno spreco quello di sotterrare un bel taglio di trifoglio. Il trifoglio si porta alla stalla, potrà dire taluno, lo si fa mangiare agli animali o lo si restituisce quasi interamente al terreno col letame. Il ragionamento è giusto fino ad un certo punto.

È vero che la massima parte dell'azoto del mangime passa nelle feci e, specialmente nelle orine, ma è anche vero che una gran parte di esso non ritorna al campo, ma si perde nella fermentazione del letame (v. *Conservazione del letame*). Invece sovesciando il trifoglio, tutto l'azoto della pianta accumulatrice viene messo a disposizione delle colture seguenti non solo, ma la forma sotto cui l'azoto si trova nella materia organica verde è molto adatta per servire alla pianta che segue il sovescio. Da ciò la convenienza economica in molti casi di perdere il foraggio per arricchire di azoto il terreno. Anche un medicaio, di cui si utilizzi completamente, per foraggio la produzione, lascia, dopo quattro o cinque anni, un ammasso tale di residui, che può calcolarsi a 10,000 chilogrammi circa, con 100 chilogrammi di azoto all'incirca.

L'accumulazione dell'azoto potrà guidare l'agricoltore a rotazioni, ossia successioni di colture razionalissime, da cui, anche con mezzi limitati, potrà ritrarre i più elevati raccolti.

Le buone razioni agrarie, cioè l'intercalare le colture delle leguminose a quelle dei cereali, avranno sempre per risultato:

1. Una migliore distribuzione della mano d'opera e del lavoro animale;

2. Minori danni, in caso di crisi commerciali, che colpiscano un determinato prodotto;

3 Migliore utilizzazione dei materiali contenuti nel terreno, grazie alle diffe-

renze di forma, di profondità, di distribuzione delle radici;

4. Maggiore produzione di cascami utilizzabili come foraggio o di veri foraggi;

5. Minor danno da insetti, crittogame od altre cagioni nemiche delle piante coltivate, sempre più temibili nelle coltivazioni ripetute, che in quelle, a più lunghi intervalli, alternate.

Una volta si seminava granoturco e a questo si faceva seguire ancora granoturco, o tutto al più, si alternava la coltura del granoturco a quella del frumento, entrambi cereali, che depauperavano al massimo il suolo. Oggi nel frumento si semina il trifoglio, la medica, ecc. e in tal modo si ha aumento di prodotti in cereali, aumento in foraggio e miglioramento anche fisico della terra

Diamo qui sotto qualche esempio di rotazione:

Rotazione biennale. — 1.° Anno. *Frumento non concimazione minerale (acido fosforico, potassa e calce) e aggiunta di nitrato di soda a primavera, se occorre. Semina di trifoglio.*

2.° Anno. *Trifoglio con concimazione minerale in primavera, goduto per foraggio o sovesciato complessivamente o in parte falciato e in parte sovesciato.*

Rotazione triennale. — 1.° Anno. *Granoturco o barbabietole o altra sarchiata con letame di stalla.*

2.° Anno. *Frumento con concimazione minerale e trifoglio.*

3.° Anno. *Trifoglio con concimazione minerale e sovescio parziale a beneficio della sarchiata.*

Bibliografia. — Dott. Tito Poggi. *I principi fondamentali della concimazione e la così detta coltivazione siderale*, 2.ª edizione, Torino, F. Casanova, 1897.

F. Viglietto, *Nozioni generali di agronomia.*

NB. — L'insegnante faccia rilevare agli alunni la profondità a cui si spingono le radici delle leguminose e mostri i tubercoli radicali di queste. Abbia cura di condurre gli allievi a visitare qualche campo dove la coltura di un cereale è seguita a quella di una leguminosa, e qualche altro dove si è alternata la coltura di un cereale a quella di un altro cereale, facendone rilevare la differenza. Cercherà poi, con lezioncine adatte, di mostrare agli allievi come interessi conoscere i bisogni delle varie piante, per poter, senza grave dispendio, ottenere notevoli vantaggi, valendosi dei mezzi di cui possiamo disporre.

Esercizio. — *Pietro calcola che l'ultimo taglio del suo trifoglio possa dare quintali 120 di foraggio verde; ora egli intende sovesciarlo. Calcolando che ogni quintale di trifoglio verde, in piena fioritura, contenga kg. 0.48 di azoto, quanto di tale principio fertilizzante darà egli al suo campo col sovescio? Quanti quintali di nitrato di soda risparmierà, calcolando che con un quintale di nitrato di soda portano nel terreno kg. 15 di azoto?*

DOMANDE E RISPOSTE.

Concimazioni varie.

Ho da concimare la veniente primavera le seguenti piante, in terreno di mediocre fertilità:

Avena a cui deve esser consociata la erba medica.

Frumento, che ho già seminato in campo dov' era stato granoturco, a cui non ho somministrato nulla in autunno.

Erba medica seminata due anni or sono.

Erba medica seminata la primavera passata a cui, alla semina, ho già somministrato, insieme coll'avena, alla quale venne consociata, 3 quintali di Thomas per campo friulano.

M. G.

Vediamo separatamente caso per caso.

Avena a cui deve ecc. ecc. — Trattandosi di un terreno di mediocre fertilità e che pure deve alimentare, per un certo tempo, due piante di differenti esigenze, credo si possa impunemente eccedere alquanto nella quantità di con-

cime da somministrargli. I soliti due quintali di perfosfato minerale per campo friulano (sei per ettaro), che comunemente si suggeriscono, si possono con vantaggio elevare fino a tre. In speciali condizioni di terreno (terreni umidi, organici, ecc.), non occorrerebbe dirlo, vanno rimpiazzati con altrettanti di Thomas.

Sì l'uno come l'altro, sparsi alla semina e interrati come il seme.

Più innanzi nella stagione, l'aspetto più o meno bello dell'avena Le dirà se sarà opportuno spargere un po' di concime azotato. Al caso, può far uso del nitrato di soda come del solfato ammonico, nella misura di 25 a 30 chilogrammi. Non creda, come a prima giunta potrebbe parere, che il sale vada a solo profitto del cereale: anche la medica se ne giova. Solo quando è adulta questa pianta ci dispensa dal darle concimi azotati, potendo allora utilizzare l'azoto dell'aria; ma finchè è piccola non è capace di tanto: precisamente come il bambino che morirebbe di fame anche in mezzo alle vivande, per non esser buono di portarle alla bocca.

Frumento che ho già seminato, ecc. ecc. — Il fatto che la pianta precedente fu granoturco, non mi pare una ragione sufficiente per trascurare la concimazione autunnale del frumento. È ben vero che il mais lascia il terreno in condizioni relativamente buone per ricevere il frumento; tuttavia non bisogna credersi del tutto dispensati da piccole aggiunte di concime minerale. Ad ogni modo *cosa fatta capo ha* e a Lei non resta che rimediare all'ommissione la prossima primavera. Quintali uno a uno e mezzo di perfosfato d'ossa per campo friulano, saranno sufficienti per assicurare al Suo frumento un buon raccolto. Più tardi anche qui tornerà utile lo spargimento del nitrato, nella quantità suddetta o lievemente aumentata.

I due ultimi casi riflettono due medicai già impiantati, ambedue a prodotto, e quindi non sarà opportuno un trattamento diverso, per il solo motivo dell'esser uno seminato un anno prima dell'altro.

Lei sa bene che le leguminose sono avide di concimi fosfatici e come sia un' economia sbagliata quella di lasciarle mancare di questo alimento. Sotto qual forma sia più conveniente dare l'anidride fosforica l'avrà già constatato. Se il Thomas Le ha dato buoni risultati, non v'è motivo di abbandonarlo, tanto più che esso fornisce l'anidride fosforica ad un prezzo unitario inferiore a quello del perfosfato. Quintali 2 a 2 e mezzo per campo, sono una buona concimazione.

Del resto il proprietario dovrebbe cogliere ogni occasione per stabilire degli esperimenti, intesi a dimostrare la convenienza di questo o quel concime. È il modo più sicuro per arrivare alla conoscenza dei pregi, difetti ed esigenze dei propri campi.

E. B.

Panello di cocco e seme di granoturco.

Non so perché codesto Comitato non tenga panello di cocco, *col quale veramente mi son sempre trovato contento.*

Desidererei pure sapere se il Comitato ha mai pensato di porre in vendita ai soci semente di granone (granoturco) scelto. — Non vedo perchè pel frumento, e con ragione, il benemerito Comitato fa il possibile per accontentare i soci, e pel granone invece non ci pensa punto. — E si che tre quarti della provincia viene seminato con esso, e tutta intera non fa che mangiarlo.

G.

Il panello di cocco, come abbiamo più volte scritto, sarrebbe un ottimo alimento pel bestiame, se, relativamente alla sua composizione, non avesse un prezzo troppo elevato.

Ed è appunto per il prezzo elevato, che supera assai quello della crusca, che il Comitato per gli acquisti non si occupò di esso.

In commercio il panello di cocco si vende allo stesso prezzo, ed anzi un po' superiore a quello segnato per i panelli di lino e di sesamo, mentre questi due ultimi hanno un valor nutritivo che oltrepassa di un buon terzo quello di cocco.

È vero che il panello di cocco, essendo molto spugnoso, si imbeve presto di molta quantità di acqua: per questo

e per la facilità colla quale tutti gli animali lo mangiano volentieri, molti agricoltori lo hanno preferito.

Però è una illusione, giacchè l'acqua di cui il panello s'imbeve, non vale la pena di pagarla, ed il panello di lino è ugualmente appetito dal bestiame. Quello di sesamo lo è un po' meno, ma più o meno rapidamente gli animali vi si avvezzano e, tanto da quello di lino, come da quello di sesamo, ne risentono una nutrizione molto più efficace che non dal cocco.

Non ci siamo mai occupati dell'acquisto in comune del seme di granoturco, perchè questo cereale possiede un grandissimo numero di varietà, non tutte ben definite e di carattere esenzialmente locale, per cui sarebbe impossibile fornire una merce di sicura riuscita, se si trattasse anche di una limitata regione della provincia.

Di più il granoturco si ibrida con estrema facilità; e quindi, se è consigliabile una selezione accuratissima prima nei campi, poi nelle spighe e infine togliere la punta e la base delle spighe prescelte, non lo è sempre la importazione di nuove varietà.

F. V.

Uso del gesso nella concimazione delle viti.

Volendo esperimentare l'azione del gesso sulle viti La prego dirmi:

a) *se l'epoca propizia sarebbe l'attuale*;

b) *se si può mettere assieme allo stallatico*;

c) *in quale proporzione per ogni ceppo.*

Scusi l'incomodo e mi creda con perfetta stima. B.

Rispondo per ordine, alla grata sua 12 corrente,

Volendo sperimentare il gesso sulle viti, se si tratta di terreni argillosi, può farlo ora, scalzando bene le piante e spolverandone le radici.

Contemporaneamente all'uso del gesso può a doperare il letame ben decomposto, distribuendolo sopra il gesso e coprendo poi il tutto.

La quantità di gesso, da usarsi, è variabilissima, ma può ammettere che una quantità piuttosto abbondante, del resto certo non nocevole, stia intorno al $1/2$ chilogramma per metro corrente di filare.

Ella sa che il gesso ha azione indiretta e che i massimi risultati si ottennero finora nei terreni argillosi e in quelli ricchi di materie organiche.

F. V.

FRA LIBRI E GIORNALI

La vite e i concimi azotati.

Riportiamo per sommi capi quanto ha testè scritto in merito all'argomento L. Grandeau nel *Journal d'agriculture pratique*. Non son cose nuove; ma trattandosi della concimazione della vite, pratica alquanto trascurata, hanno sempre un non so che d'attualità, percui si leggono volentieri. Ecco che cosa dice l'autorevole agronomo francese:

L'influenza che, in certi terreni, esercita il gesso sulla produttività della vite, prova chiaramente che questa pianta, come tutte le altre, ha bisogno di concimi azotati; e l'ipotesi che possa trarre l'azoto dall'atmosfera non trova più alcun sostenitore. Se dunque quest'elemento bisogna procurarglielo, a quali mezzi sarà opportuno ricorrere?

I concimi d'origine organica, comunemente usati fin qui nella concimazione della vite, sono, dopo il letame, che è il principale, la lana, il sangue, i ritagli di cuoio ed i panelli di semi oleosi.

Ho seguito, da venticinque anni a questa parte, gli effetti ottenuti dall'impiego di queste sostanze nella concimazione della vite, e ho potuto notare che la loro azione è sempre lenta, a cagione delle combinazioni complesse in cui si trova in esse l'azoto. Anche nelle terre che presentano condizioni favorevolissime per la nitrificazione, occorre molto tempo prima che l'azoto cominci a diventare assimilabile.

Da tutto questo scaturisce che i concimi azotati organici vanno adoperati in dosi molto elevate, se vuolsi ottenere

effetti appariscenti: in caso contrario, la loro azione sarà bensì lunga, ma di ben poca apparenza.

Senonchè ho constatato che certe terre si mostrano affatto insensibili a questa sorte di concimazioni, anche se queste sono notevolmente abbondanti. Donde deriva questa inefficacia?

Nelle terre porose, calcari, la nitrificazione si effettua rapidamente ed i concimi organici danno relativamente buoni risultati; laddove in quelle silicee, sprovviste di calce, in quelle forti, argillose, poco permeabili all' acqua ed all' aria, la nitrificazione è impacciata, se non impedita del tutto, e le sostanze organiche introdotte, restano pressochè intatte e quindi di nessuna utilità per le piante che vi crescono.

Ma v' ha di più. Le condizioni fisiche e chimiche suddette non sono le sole cause d' insuccesso dei concimi azotati. Ve n' ha un' altra, ed è la mancanza o la scarsezza di anidride fosforica nel terreno. Quando manca o fa difetto quest'alimento, anche colle condizioni più adatte per la nitrificazione, i concimi organici non dimostrano alcuna efficacia. La ragione è chiarissima: per la vite, come per tutte le piante, la presenza simultanea, in quantità convenevole e sotto una forma assimilabile, di tutti i principii nutritivi, è condizione necessarissima.

Perchè l'azoto possa esplicare l'effetto di cui è capace, bisogna che trovi nel suolo quantità sufficienti d'anidride fosforica, di potassa, di calce, ecc., altrimenti non sarà che parzialmente utilizzato, e l'effetto utile sarà in relazione all' elemento che si trova in minor quantità.

Altro modo per rifornire le viti di materia organica, e quindi di azoto, può essere il sovescio di qualche foraggio verde, preferibilmente di leguminose. Raramente però un tal sistema riesce pratico, a cagione dell' intensività di coltura della vite, che difficilmente rende possibile un' altra coltivazione tra i filari (1). E. B.

(1) Da noi i filari si tengono ordinariamente più distanti che nei vigneti francesi, ed il sovescio potrebbe esser da molti praticato con vantaggio.

(Nota del traduttore).

NOTIZIE VARIE.

Pochi soci comprendono quale lavoro e quali spese deve sopportare la nostra amministrazione per riscuotere i ritardatari. — Ogni socio deve riguardare il buon andamento del sodalizio, a cui è spontaneamente ascritto, come cosa propria e permettere che l'amministrazione si faccia col minimo dispendio.

Sono centinaia di lire all'anno, che si risparmierebbero e che andrebbero a vantaggio dell'agricoltura, se ogni socio pagasse la sua quota con puntualità e senza bisogno di sollecitazioni personali.

Ad esempio. — Si parla tanto d'istruzione adatta all'arte che esercitano i fanciulletti; si ripete sovente il vecchio adagio *non per la scuola ma per la vita s'impara.* Ma ben pochi seguono queste massime sagge.

Il Consiglio comunale di Cividale, nella sua ultima seduta, si ricordò però che la grande maggioranza degli alunni, i quali frequentano le scuole in quel popoloso comune, è proveniente da famiglie contadinesche.

Su proposta del dott. D. Rubini, stanziò lire 750 perchè nelle scuole da esso dipendenti, venissero impartite nozioni di agraria.

È veramente un esempio degno di altissima lode; specialmente in questi tempi in cui, mentre l'istruzione agraria si presenta indispensabile, quasi come il pane quotidiano, nessuno, o quasi, di coloro che hanno nelle mani la pubblica cosa, se ne preoccupa.

Dopo Udine, che introdusse nelle sue scuole suburbane elementari l'insegnamento adatto agli alunni che le frequentano, segnaliamo come *rara avis* il comune di Cividale, che mise a disposizione mezzi ancor più abbondanti perchè lo stesso provvedimento venisse adottato.

∞

Il ministero di agricoltura, industria e commercio apre un concorso ad un posto di assistente di Cantine sperimentali, di seconda classe, con l'annuo stipendio di lire 1500.

Il concorso è riservato ai laureati delle Scuole superiori di agricoltura ed ai licenziati del corso superiore delle Scuole speciali di viticoltura ed enologia.

Il concorso è per esame; tuttavia si terrà conto anche dei titoli.

Appendice

FIORICOLTURA.

Appunti presi alle lezioni di fioricoltura, che si danno presso la *Sezione agraria* annessa alla r. Scuola normale femminile di Udine (1).

(Continuazione, vedi N. 15-16-17, 18-19).

Coltura della Reseda.

La *Reseda* (Reseda odorata, conosciuta vulgarmente sotto il nome di *Amorino d'Egitto*) appartiene alla famiglia delle *Resedacee.*

Reseda è un vocabolo che deriva dal verbo *resedare* (calmare). Infatti gli antichi attribuivano a questa pianta proprietà emollienti.

Le sue radici sono fittonose, assai ramificate: le foglie sparse; quelle della base spatolate, le mediane trilobate e quelle della parte estrema intere: i fiori, piccoli e numerosi, di color verdastro o giallo verdastro, sono riuniti in grappoli di forma conica.

La Reseda è una pianta *annuale*, *vivace* in serra, molto coltivata per il profumo soave de' suoi fiori. Riesce bene in qualunque terreno ed in quasi tutte le esposizioni; tuttavia i migliori risultati si ottengono in un suolo fertile, alquanto asciutto ed in una località soleggiata.

La Reseda si *riproduce* soltanto per *seme.* Nella seminagione è consigliabile scartare i semi bianchicci, poichè sono per lo più infecondi o danno piante debolissime. L'esperto coltivatore saprà scegliere i meglio conformati fra quelli di color nero, che sono i più pesanti.

La semina si può praticare in *piena terra* ed *in vasi.* Nel primo caso i semi si affidano al terreno in primavera (aprile-maggio) per ottenere una fioritura che, dai mesi di giugno e luglio, si prolungherà sino ai primi freddi. Tagliare i rami che non portano fiori, impedire la formazione dei semi e rinunciare a qualsiasi trapianto, per non offendere l'apparato radicale, ecco a che cosa si limitano le cure atte a rendere bella e vigorosa una pianta di Reseda coltivata in piena terra.

Nel secondo caso, cioè quando trattasi della coltura in vasi, la seminagione si pratica nel mese di settembre, in vasetti bene fognati, se vogliamo ottenere una fioritura primaverile ed ai primi di agosto se vogliamo ottenere una fioritura invernale. I semi si spargeranno sopra terra da giardino mescolata a terriccio bene decomposto. Affine di rendere più bella la fioritura, alcuni consigliano di disporre, sul fondo dei vasi, sopra lo strato permeabile, uno strato di colombina, o meglio ancora di spalmare con tale sostanza la parete interna del vaso, prima di collocarvi il terriccio. Un' altra avvertenza che si deve avere coltivando la Reseda in vasi, è quella di diradare molto le piantine, in modo da non lasciarne più di due o tre in uno stesso vaso, affinchè quelle che vi rimangono, possano svilupparsi liberamente senza danneggiarsi a vicenda.

Benchè la Reseda sia una pianta annuale, alcuni floricultori riuscirono a renderla *perenne* allevandola in vasi sotto forma di *alberello.* E qui avvertiremo che le piante di Reseda, coltivate in tal modo, devono essere tenute con molta cura e venir inaffiate assai moderatamente durante la stagione invernale.

La Reseda in forma di alberello è coltivata assai in Inghilterra. Colà si ottengono delle piante capaci di durare cinque anni ed anche di più.

L'allevamento ad alberello consiste nel lasciare crescere il getto terminale dell'unica pianta, che si lascia sul vaso, avendo cura di sopprimere i fiori e di tagliare costantemente per due o tre anni di seguito le ramificazioni

(1) Insegnante signora *Barberi-Pico.*

laterali. In tal guisa il tronco viene gradatamente a legnificare: in seguito, ottenuta l'altezza desiderata, si taglierà il getto terminale, e si lasceranno crescere liberamente i getti laterali, anzi questi verranno cimati allo scopo di provocare le biforcazioni che formeranno, in seguito, la chioma dell'alberello. Allorquando quest'ultimo avrà raggiunto l'assetto definitivo, si lascierà fiorire, ma si avrà cura di togliere i fiori appassiti e di diradare i rami nei punti ove sono troppo fitti, affinchè l'aria e la luce possano penetrare facilmente ad apportare la loro benefica azione.

I floricultori tentarono in vari modi di ottenere nuove varietà di Reseda di colore diverso, senza alterarne il profumo delizioso, ma tutti i tentativi riuscirono vani. Potremo accennare tutt'al più alla *Reseda Grandiflora*, conosciuta comunemente col nome improprio di *Reseda doppia*, la quale ha un aspetto più robusto della Reseda comune; le sue foglie sono più ampie ed i suoi grappoli più grandi e più serrati. Questa bella varietà, seminata, dà difficilmente origine a piante uguali alla pianta madre; il più delle volte riproduce la Reseda comune dai piccoli grappoli. I giardinieri, per riprodurla fedelmente, ricorrono ad una speciale selezione nella coltura dei portagrani.

Coltura della Viola mammola.

La *Viola mammola* (Viola odorata) è una pianta indigena, vivace, dai fiori odorosi, appartenente alla famiglia delle *Violacee*.

Il caule della mammola è talmente breve da venire considerato da alcuni come mancante (pianta acaule). Le foglie numerose, formanti cespo, lungamente picciuolate, presentano un lembo arrotondato col margine crenato. I fiori, inclinati, sono portati da lunghi peduncoli. Il calice consta di cinque sepali e la corolla di cinque petali, uno dei quali speronato. Le radici della viola odorata, si mostrano assai sviluppate e ramificate. Nella parte inferiore della pianta, si notano inoltre dei filamenti lunghi, sottili, poggiati al suolo, i quali hanno alla loro estremità una rosetta di foglie, che porta inferiormente delle radici infisse nel terreno. Tali filamenti prendono il nome di *stoloni* e servono alla propagazione della pianta.

La Viola mammola, sottoposta alle cure di coltivazione, diede origine a parecchie varietà, le une a fiori semplici, le altre a fiori doppi, coi petali di diversi colori (bluastri, bianchi, rosati). Fra le principali varietà coltivate accenneremo soltanto alla *Viola delle quattro stagioni*, o *Viola italica*, o *Viola precoce*, alla *Viola di Bruneau* o *Bruneauniane*, ed alla *Viola Parmensis* o *Viotetta di Parma.*

Viola delle quattro stagioni.

La Viola delle quattro stagioni ha fiori semplici come la Viola odorata; ma i suoi petali sono più grandi ed il suo profumo più intenso. È una pianta a *fioritura primaverile* ed *autunnale;* ma noi possiamo ottenere anche la *fioritura estiva* allorquando venga coltivata, durante la calda stagione in luogo fresco ed ombreggiato, e la *fioritura invernale* a condizione che la pianta, all'aria libera, si trovi in un'esposizione riparata e che la temperatura si mantenga mite.

Le sottovarietà più importanti ottenute dalla Viola delle quattro stagioni sono: la *Violetta dello Czar*, la *Violetta Wilson,* rimarchevoli per la grandezza dei loro fiori semplici e la *Viola arborescens* dai fiori grandi e doppi, alla quale i floricultori fanno assumere la forma d'alberello, sopprimendo gli stoloni ed i germogli laterali e lasciando allungare e ramificare all'estremità il getto di mezzo. Ma questa è una coltura delicata che si pratica soltanto nei vasi.

Viola Bruneauniane.

La Viola Bruneauniane ha fiori doppi, molto profumati, di colore violaceo esternamente e biancastro o rosato internamente.

Viola Parmensis.

La Viola di Parma, la cui coltura è tanto diffusa nel nostro Friuli, presenta fiori assai profumati, grandi, doppi, di colore azzurro non molto

carico, con un po' di bianco verso il centro. Per mezzo della coltivazione se ne ottennero delle sottovarietà a fiori bianchi, rosati e di color azzurro così intenso da far apparire la violetta quasi nera.

Propagazione.

Noi sappiamo come la Viola mammola dei prati si riproduca naturalmente in due modi: per *seme* e per *stoloni*. Ma colle varietà coltivate, si ricorre ben di rado alla semina: in primo luogo perchè i semi si ottengono difficilmente, in secondo luogo perchè stentano a germinare.

Le varietà coltivate fra di noi si propagano generalmente o per *stoloni* o per *divisione di cespi*.

Noi ci occuperemo in particolar modo della coltivazione della Viola di Parma, che costituisce, nella nostra regione, un ramo di commercio punto disprezzabile. I nostri floricultori coltivano questa bella varietà sotto cassoni ad invetriate, ed usano riprodurla per mezzo degli stoloni che la pianta produce facilmente in grande quantità.

Sul finire della fioritura (ultimi di febbraio o primi di marzo) i coltivatori friulani usano praticare una rincalzatura con terriccio al piede delle viole (non senza aver prima tolti gli ultimi fiori, che la pianta portasse) allo scopo di provocare la formazione degli stoloni. Allorquando questi sono formati, vengono staccati dalla pianta madre e piantati in un'aiuola formata da terriccio fertile e leggiero, situata a nord o ad est del giardino. Le piante novelle, ottenute in tal guisa, si lasciano nel terreno di detta aiuola durante tutto il periodo estivo, avendo cura di difenderle dal soverchio calore mediante stuoie, cannicci od altro, collocati ad una conveniente altezza dal suolo.

Verso la fine dell'estate si scava una fossa nel giardino, sul fondo della quale si colloca uno strato di rottami affinchè sia reso possibile lo smaltimento dell'umidità eccessiva e su questo uno strato di terriccio mescolato a concime di cavallo bene decomposto. Nel mese di settembre si trapiantano quivi le piantine provenienti dagli stoloni e si adatta alla fossa un cassone ad invetriate, che combaci perfettamente col terreno ed abbia le invetriate capaci di chiudere ermeticamente. Tra le piante ed il vetro non vi deve essere una distanza maggiore di 15 o 20 centimetri.

Per ottenere delle piante di viole bene costituite a fiori grandi e molto profumati, sarà consigliabile di inaffiare moderatamente sotto i cassoni, di togliere gli stoloni man mano che si formano e di sopprimere i primi bottoni a fiore che si mostrano d'ordinario nel mese di ottobre.

Le invetriate si lasciano aperte finchè la temperatura si mantiene mite; quando questa comincia ad abbassare si chiudono di notte e si tengono aperte di giorno. Quando poi la temperatura invernale si fa rigidissima, si tengono chiuse di notte e di giorno e si ricoprono altresì con stuoie che si tolgono appena l'aria ritorna mite.

In tal modo nel nostro Friuli, si ottiene la fioritura della Viola di Parma nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio. In marzo generalmente cessa, ma se prosegue, si tolgono tutti i fiori che le piante portano e si rincalzano quest'ultime al piede, allo scopo di eccitare la formazione degli stoloni destinati a riprodurre la pianta.

Per ottenere poi fiori grandissimi, i coltivatori usano sopprimere non soltanto i primi fiori che appaiono nel mese di ottobre, ma dei secondi non ne conservano che due o tre per cespo.

Per preparare un buon terriccio per le viole é consigliabile agire nel modo seguente:

A primavera, (maggio) tolte le piante rimaste sotto i cassoni, si solleva il terriccio a *schiena d'asino*, vi si aggiunge del concime di cavallo, si rimescola ben bene il tutto durante il corso dell'estate e finalmente nel mese di settembre si appiana per collocarvi le piante novelle ottenute col mezzo degli stoloni.

E qui avvertiremo che nella propagazione delle viole il giardiniere non dovrà mai servisi delle piante madri, bensì delle pianticelle provenienti dagli stoloni.

GABRIELLA GABRIELI.

(Continua)

FEDERICO DOTT. VIGLIETTO, redattore

LIBRO DI DOMANDE ED OFFERTE.

Antonio dott. Anti, Vicenza. — **VIVAI** specializzati di viti europee ed americane e di gelsicoltura Maix gigante, ecc. Immunità fillosserica.

Cataloghi gratis.

Presso l'azienda del co. **De Asarta** in Fraforeano (Latisana) sono vendibili torelli puro sangue **Schwitz** e **Simmenthal.**

Presso l'**Azienda co. Asquini** di *Fagagna*, sono invendita **botti** ungheresi e paesane di diverse capacità (da 5 a 10 ettolitri), in buonissimo stato e senza alcun difetto.

Gelsi di due anni d'innesto, fortissimi.
Rivolgersi all'azienda **A. Bearzi** in *S. Maria la Longa.*

AVVISO AI DISTILLATORI.

Trovasi in vendita una **caldaia distillatrice,** completa con tutti i suoi accessori in rame; della capacità liquida di ettolitri 1.50, di proprietà del signor **Angelo Cotta** di *Corno di Rosazzo.* — Attualmente l'apparecchio trovasi depositato presso il battirame sig. G. Del Basso in Cividale.

Giovane di 24 anni, licenziato dalla r. Scuola pratica di Pozzuolo, che fece **tre anni e mezzo di pratica** presso azienda friulana, reduce dal servizio militare, cerca impiego come gastaldo.

Gastaldo uscito dalla Scuola agraria di Gorizia, dell'età di anni 29, con moglie ed un figlio, cerca posto. (Fu già in servizio presso un'importante azienda). — Referenze ottime; per maggiori dettagli rivolgersi presso l'Associazione agraria friulana.

UDINE, 1897 — TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.